

UN IMPORTANTE DOCUMENTO

Fu dei romagnoli la proposta di chiamare
"Socialista", il Partito dei Lavoratori Italiani

«È noto che i socialisti imolesi, Andrea Costa compreso, che a Genova il 14-15 agosto 1892 non avevano aderito né al Congresso della Sala Sforzi (da cui uscì un Partito dei Lavoratori a tinte anarchiche che non ebbe vita) né al Congresso di Via della Pace (da cui uscì un Partito dei Lavoratori Italiani a ispirazione socialista, cioè il nostro), pochi mesi dopo, di fronte alla realtà dei fatti, cioè alla inevitabilità della scissione fra socialisti e anarchici, deliberarono di aderire al Partito sorto in Via della Pace. I socialisti imolesi ritennero giustamente che quest'ultimo, ispirandosi alla tradizione e ai postulati del Partito Socialista Rivoluzionario Romagnolo da Andrea Costa fondato nel 1881, interpretasse l'animo e il pensiero veramente socialista.

Per meglio precisare la sua natura e le sue finalità, il Partito dei Lavoratori Italiani (quello a intonazione socialista) indicò un secondo Congresso a Reggio Emilia per l'8 settembre 1893.

In preparazione di tale evento, i socialisti imolesi che, come ho detto, avevano già aderito al Partito di Via della Pace, convocarono in Imola, per il giorno 27 agosto 1893, i rappresentanti del Partito Socialista Rivoluzionario Romagnolo.

In tale convegno, dopo ampia e accesa discussione, guidata da Andrea Costa e da Anselmo Marabini, fu deliberato, all'unanimità, il seguente Ordine del Giorno:

«I Rappresentanti del Partito Socialista Romagnolo, convenuti a Congresso in Imola il giorno 27 agosto 1893:

considerando che il Partito dei Lavoratori Italiani è quella organizzazione che, nelle attuali condizioni nostre, lasciando interamente libero ogni singolo organismo e rispettandone l'autonomia, può meglio d'ogni altra dare alle forze dei lavoratori in Italia quella unità e quella compattezza di cui hanno d'uopo per combattere e per vincere;

deliberano di aderire al Partito dei Lavoratori Italiani, ed affidano ai loro rappresentanti al Congresso Nazionale di Reggio Emilia il mandato di propugnare le seguenti modificazioni ed aggiunte al vigente Programma-Statuto del Partito dei Lavoratori italiani:

I.
Che il Partito dei lavoratori italiani assuma il nome meglio rispondente alla sua essenza socialista di Partito Socialista dei lavoratori italiani, o Partito dei lavoratori socialisti italiani;

II.
Che nelle considerazioni generali del suo programma, sia fatta debita por-

te a quei motivi di ordine morale e quali, integrando e completando nei rapporti politici e intellettuali il concetto fondamentale del Socialismo (che è la trasformazione dell'attuale forma di proprietà privata dei mezzi di produzione in proprietà sociale), tanto contribuiscono a spingere il genere umano verso forme superiori di civiltà, realizzanti nell'emancipazione economica ogni altra emancipazione politica, intellettuale e morale.

III.
Che là dove è fatta parola della lotta per la conquista dei poteri pubblici, al fine di eliminare equivoci e di non suscitare illusioni, debba chiarirsi come essa conquista non possa conseguirsi coi soli mezzi pa-

cifici e legali, ma per il carattere rivoluzionario del Partito Socialista, determinato dalla stessa resistenza organizzata della borghesia, la espropriazione economica e politica della classe dominante avverrà non solo coi mezzi legali, ma altresì coi mezzi rivoluzionari.

IV.
Che sia data la più larga interpretazione all'articolo III dello Statuto affinché non vengano costrette ad una tattica uniforme organizzazioni sorte e svolgentesi in ambienti pari per condizioni industriali, agricole, politiche, per costumi e per indoli; e ciò sempre nell'interesse del Partito in Italia e in armonia alle norme del Socialismo Internazionale.

Non vi è chi non veda l'importanza della prima modificazione

suggerita, la quale poi — su proposta di Andrea Costa, che fu il Presidente del Congresso medesimo — venne unanimemente accolta, per cui il Partito si chiamò: Partito Socialista dei Lavoratori Italiani. (Nel successivo Congresso di Parma del 1895 la denominazione divenne l'attuale, cioè Partito Socialista Italiano).

Le altre modificazioni proposte, che dimostravano la maturità del socialismo imolese e romagnolo, percorritore del Partito, si trovarono poi rievocate nella mozione finale, la quale affermò che il Socialismo italiano intendeva accentuare il suo carattere rivoluzionario e marxista, pur sacrificando a certe necessità contingenti ed elettorali.

Rimane dunque dimostrato che dal convegno d'Imola del 27 agosto 1893 uscì la proposta della denominazione socialista del Partito, che il Congresso Nazionale di Reggio Emilia sanzionò, per una più logica precisazione e per una più fervida combattività.

SILVIO ALVISI

Il 150° anniversario della nascita di Kossuth

Il 19 settembre 1892 nasceva a Monok, nell'Ungheria nord-orientale, Luigi Kossuth, il grande capo della rivoluzione del 1848-49, la guida instancabile della lotta per l'indipendenza dell'Ungheria.

Discendente da una famiglia della piccola nobiltà, fin da giovanissimo sentì profondamente le esigenze di libertà e di giustizia del popolo ungherese oppresso dalla tirannia asburgica e dal dominio feudale dei grandi latifondisti, che di questa tirannia erano i più devoti servitori.

Eletto deputato a soli trent'anni, Kossuth si batté tenacemente in Parlamento per migliorare le condizioni dei servi della gleba, e continuò contemporaneamente la sua lotta per diffondere l'idea di un'Ungheria libera e indipendente. Incarcerato dall'autorità asburgica, uscì dal reclusorio nel 1840, dopo quattro anni di detenzione e riprese con maggior vigore la sua lotta. Nel 1848, finalmente, i suoi sforzi furono coronati da successo, dopo l'insurrezione del popolo di Pest (15 marzo). Il moto rivoluzionario della capitale ungherese, contemporaneo a quelli dell'Italia Settentrionale e di Vienna, spaventò gli Asburgo che concessero la sanzione reale alle decisioni dell'Assemblea Parlamentare; veniva così concessa all'Ungheria una certa autonomia, prima conquistata sulla strada di più ampie realizzazioni.

Kossuth, vero animatore di questo Risorgimento ungherese, si preparò tuttavia ad affrontare la lotta contro la reazione, che prevedeva terribile e senza quartiere. Non passò molto tempo, infatti, e la corte di Vienna, tentando di revocare alcune delle più importanti concessioni, provocò un incidente che rese necessaria per l'Ungheria la difesa armata. Kossuth riuscì, con la sua intuizione e con la forza immutabile dell'esempio, a costituire un esercito, ad organizzare una difesa efficace da opporre alla strapotenza dell'esercito imperiale. Nella primavera del 1849 le forze della libera Ungheria sferrarono l'offensiva che le condusse, vittoriose, fino ai confini dell'Austria. Ma l'incompetenza, l'esitazione e il tradimento di alcuni generali compromisero l'esito della campagna; intanto gli Asburgo avevano chiesto l'aiuto dello Zar e l'esercito ungherese si trovò presto assediato da una forza numericamente schiacciante. Dopo una lunga, eroica difesa, l'Ungheria ricadde sotto il dominio austriaco.

Kossuth, partito per l'esilio, intraprese allora la parte più dolorosa e più sublime della sua missione. Egli non si stancò di lavorare per decenni, cercando alleanze ed aiuti per la causa della libertà ungherese; egli non esitò a chiedere l'alleanza perfino dei governi reazionari che però lo tradirono, dopo promesse e giuramenti, lasciandolo solo nella sua disperata lotta per la salvezza della Patria, solo contro la mostruosa potenza dell'impero asburgico. Fino alla sua morte, avvenuta nel 1894, egli non si stancò di agire e di lottare sostenuto dalla certezza che un giorno la sua terra sarebbe divenuta libera, indipendente, prospera e felice come egli stesso avrebbe voluto poterla rendere.

Oggi, a 150 anni dalla sua na-

scita il popolo ungherese festeggia con grande commosso entusiasmo, questa guida eroica della lotta per l'indipendenza. Oggi il popolo ungherese ha realizzato anche ciò che a Kossuth poteva parere un sogno quasi irraggiungibile. Kossuth aveva saputo legare l'ideale della libertà a quello del riscatto delle classi oppresse, di una libertà di pensiero e di cultura, di una evoluzione della vita economica: l'indipendenza nazionale costruita sulle solide basi della libertà e della democrazia, questa fu l'aspirazione, lo scopo della vita di Luigi Kossuth. L'Ungheria d'oggi ha realizzato pienamente questa aspirazione.

Dopo la liberazione dai fascisti tedeschi e locali, compiuta grazie all'opera dell'esercito sovietico liberatore, il mondo retro e feudale della vecchia Ungheria è crollato sotto la spinta poderosa delle giovani forze popolari. Il popolo lavoratore ungherese ha costruito dalle fondamenta la sua Patria, un nuovo ordine sociale, un nuovo modo di vivere. Il popolo ungherese ha oggi l'orgoglio del proprio lavoro, perché sa che le case e le fabbriche, le biblioteche e gli studi, le fattorie e le scuole che edificò gli appartengono e sono le basi del suo sempre crescente benessere; e sa quanto sia importante salvaguardare la pace per difendere queste conquiste. Il popolo ungherese ricorda come Kossuth a-

vesse un culto profondo per la pace, che considerava presupposto di ogni progresso; ricorda come questo grande, che seppe, nella necessità, divenire valoroso ed accorto condottiero di eserciti, affermasse di «non cercare la gloria nel sangue» e di aver accettato la guerra solo perché la libertà e l'indipendenza dell'Ungheria erano in pericolo. A maggior ragione quindi il pacifico popolo ungherese che lavora alla costruzione del socialismo rivolge il suo pensiero a Luigi Kossuth con gratitudine ed ammirazione, facendo tesoro dei suoi ammaestramenti, ponendosi come esempio la tenacia, il coraggio, la volontà saldissima con cui egli lottò, musino, geniale precursore di quella che oggi è divenuta in Ungheria una splendida realtà.

In quanto ai lavoratori italiani, essi non dimenticano l'amicizia che, nell'unità di intenti, Kossuth strinse con Giuseppe Garibaldi ed i rapporti che egli ebbe con gli esponenti del Movimento Rivoluzionario italiano; non dimenticano che proprio Torino fu l'ultima città che lo ospitò nel suo esilio, e che a Torino egli morì. Per questo, per il profondo legame che egli rappresenta tra il Risorgimento Italiano e la lotta per l'indipendenza ungherese, Luigi Kossuth è una figura cara anche a tutti i lavoratori, a tutti i sinceri democratici italiani.

Ciò che ci ha dato la manifestazione di Genova

Grandiosa è stata la manifestazione Nazionale per il 60.° Anniversario della fondazione del P. S. I. che Genova ha vissuto domenica 21 Settembre. Genova a sessant'anni dal giorno in cui vedeva i natanti del Partito ha rivissuto quel giorno una delle sue più grandi e belle giornate socialiste. Da una parte l'alta importanza e grandiosità può essere considerata dalle parole dei validi oratori che si sono susseguiti per portare il saluto e la dedizione dei propri enti e organizzazioni che, da Grieco per il P.C.I. a Di Vittorio per la C.G.I.L., dall'On. Finocchiaro Aprile per il Comitato Nazionale dei Partigiani della Pace alla deputata belga Isabella Blume a nome di tutte le delegazioni straniere presenti alla manifestazione, e precisamente delle delegazioni Francese, Finlandese, Inglese, Olandese, Belgica e della Germania Occidentale, i rappresentanti i Partiti Socialisti di sinistra e unitari dei rispettivi paesi hanno con le loro parole sintetizzato quello che il loro riconoscimento per le gloriose lotte che il nostro Partito ha condotto e conduce, e come il popolo italiano e mondiale guardi con fiducia e veda quale esempio il Partito Socialista Italiano, unico Partito Socialista nel mondo occidentale fedele all'unità della classe operaia e ai principi del marxismo al quale tale unità si uniforma. Lo stesso discorso ufficiale pronunciato a nome del Comitato Centrale del Partito dal compagno Pietro Nenni durante il quale ha parlato in rassegna le varie tappe del Partito e del movimento operaio ha dimo-

strato come le lotte che oggi questo conduce non siano niente altro che la continuità della lotta per il conseguimento di quegli obiettivi, che pochi volenterosi uomini, rompicapo con l'anarchismo e col più stretto operismo a Sala Sforzi tracciarono sessant'anni o sono.

Non tanto le parole di questi ben noti oratori sono state eloquenti, quanto lo erano le espressioni dei volti di migliaia e migliaia di lavoratori che da ogni parte d'Italia sono in quel giorno convenuti a Genova, testimoniando in modo pacifico e chiaro la funzionalità, la vitalità del Partito e come l'azione socialista ferra in ogni angolo della nostra penisola e delle isole.

In quell'immensa piazza della Vittoria dove erano raccolte circa duecentomila persone si sono viste espressioni di volti più impensate e più varie, dai visi umidi dalle lacrime di commozione dei vecchi pionieri e allievi del socialismo, ai visi gai e allegri delle giovani generazioni che in quel giorno assa volta di più, dallo sguardo fatto degli

«LA PACE»

Il giornale periodico di propaganda contro la guerra, creato nel 1902, a Genova e soppresso nel 1915, alla vigilia della prima guerra mondiale, è riaperto a Roma, sotto la direzione del suo fondatore On. Elio Berlinguer. Il giornale ha un bollettino periodico, indispensabile a chi voglia seguire il movimento mondiale per la Pace.

Abbon. a 12 numeri L. 100; a 24 L. 200; a 48 L. 350.

Roma - La Pace - Via Gradisca, 12

Telef. 865-192

LA CAMERA DEL LAVORO D'IMOLA CONTA 52 ANNI DI VITA

Abbiamo letto nell'ultimo numero della rivista *Mondo Operaio* un articolo del compagno Oreste Lizzadri, in cui è detto che nel sesto congresso nazionale del P.S.I., tenutosi in Roma nel settembre dell'anno 1900, si auspicò che il movimento sindacale costituisse propri organismi, perché le forze sindacali stesse erano ancora sparse e divise, né ancora esistevano le Camere del Lavoro.

Ora, a correzione di quanto asserisce il Lizzadri, noi imolesi abbiamo l'orgoglio di poter dichiarare che la nostra Camera del Lavoro esisteva già alla data del VI Congresso del P. S. I., essendo stata fondata il 19 marzo 1900, per iniziativa

della locale Società Operaia di Mutuo Soccorso, come abbiamo già dimostrato in un precedente articolo.

Fin dal suo inizio la Camera del Lavoro di Imola ebbe una forza organizzata cospicua, come posso io stesso testimoniare, perché proprio io — in ausilio del segretario compagno Raffaele Serrantonio, detto il monchino — ne compilai il primo schedario.

Ci piace riprodurre qui il quadro esatto degli organizzati, quale risultò pochi mesi dopo l'apertura della Camera del Lavoro: quadro che noi trascriviamo da una pregevole pubblicazione di Angelo Negri, che illustra tutte le attività del Comune d'Imola dal 1850 al 1900.

DENOMINAZIONE DELLE SEZIONI	Num. del Soc. Uomini	Donne	DENOMINAZIONE DELLE SEZIONI	Num. del Soc. Uomini	Donne
Sez. 1° Braccianti	522	—	Sez. 11° Calzolari	1441	5
2° Ortolani	43	—	Ortolari	177	14
3° Muratori maestri	100	—	12° Fabbri	70	—
Selcini	8	—	13° Sartù	31	30
Muratori manuali	97	—	Tenutrici	—	21
Lattai e vetrai	12	—	Lavandale	—	52
Annunciat. ghiaia	16	—	Canepini	45	—
4° Ceramisti	64	—	14° Barbieri	74	—
Fornaciari	82	—	15° Impiegati	127	—
5° Birocciai	47	—	Canotieri	43	—
Vetturini	10	—	16° Infermieri	104	47
6° Fabbri	55	—	17° Imbiacchini	35	—
Meccanici	8	—	18° Concipoli	23	—
Orologiai	5	—	Sellai	8	—
Maniscalchi	12	—	19° Ferrvieri	62	—
7° Tipografi	30	5	20° Coloni	21	—
8° Camerieri	20	—	21° Spazzini	9	—
Venditori	40	—	Accidenti giur.	49	—
Commessi di neg.	10	—	Faccidini avvam.	49	—
Garzoni macellai	22	—	Sez. di Braccianti	90	—
9° Falegnami	107	—	Sez. di Gruppo misto	34	—
Segantini	31	—	Risultato	—	111
10° Fornai	46	—			
Pastai	11	—			
Pilastri-mugnai	41	—			
da riportare N.	1441	5	Totale iscritti N.	2585	281

La Camera del Lavoro venne subito diretta da un Consiglio Generale di 92 membri che rappresentavano tutti i mestieri.

La prima Commissione Esecutiva risultò formata da cinque socialisti (Anselmo Marabini, Romeo Galli, Enrico Cassani, Giuseppe Solaroli,

Antonio Tavanti) e dall'anarchico Ugo Lambertini.

Ciò dimostra che il movimento sindacale, fin dal suo inizio, si ispirò agli ideali del Socialismo, perché essi soli interpretavano i bisogni e le aspirazioni della classe lavoratrice.

Rinnovate le cariche alla Camera del Lavoro

Come dicevamo nel numero precedente, il giorno 20 settembre '52 si è svolto a Imola il Consiglio Generale della Legge I lavori sono stati aperti dal compagno Maiolini che ha rievocato coloro che tutto hanno dato alle lotte per il lavoro, soffermandosi particolarmente nel ricordo del compagno Luigi Cacciari.

Prima di prendere la parola il compagno Volta quale attuale Segretario responsabile della C. d. L. ha preso la parola

il comp. Zanelli il quale ha portato il saluto dell'Amministrazione ed ha chiesto alcuni problemi in cui l'Amministrazione è interessata e per i quali i lavoratori tendono alla loro risoluzione.

Prendeva quindi la parola il comp. Volta il quale svolgendo la sua relazione era un esame delle lotte sostenute dai lavoratori valorizzava i loro risultati e metteva in evidenza i problemi che stanno di fronte alle masse lavoratrici, da quelli strettamente sindacali a quelli a carattere generale riguardanti il rispetto della libertà, il mantenimento della pace e la difesa e applicazione della Costituzione. Alla relazione sono seguiti vari interventi che hanno illustrato la sistemazione di determinate categorie, fra i più importanti vi sono stati quello del comp. Luoni Viccardi per i pensionati, di Baroni Paolo per gli Ospedali, della Misodi Brusa per i problemi femminili, di Liverani Severino del Comitato Altruisti Sindacali della Legge, di Bordini Giuseppe sui problemi amministrativi, di Franceschini Teodoro per la stampa ed altri.

Ha portato il saluto e l'adesione a questa manifestazione il comp. Feltrinio Aldo per il movimento cooperativo che ha detto come la cooperazione sia ed è sempre stata al fianco delle nuove lavoratrici dando anch'essa il massimo contributo per l'emancipazione dei lavoratori ed in special modo per la lotta contro l'aumento dei prezzi ultima fra le quali quella contro l'aumento dei panni.

Prima delle conclusioni che sono state votate dal comp. Zamboni Aldo della Segreteria della C. d. L. di Bologna si è passato alla nomina del nuovo Comitato Esecutivo che è risultato nei nomi dei seguenti lavoratori: Bordini Giuseppe, formidabile, Bergami Bruno operaio metallurgico, Bonaventura Mino impiegato, Baldoni Delio pensionato, Campagnoni Giovanni mercante, Frascari Emilio operaio metallurgico, Franceschini Teodoro Partito agrario, Fusi Giuseppe bracciante, Martelli Oddone mercante, Minardi Bruno bracciante, Molteni Giuseppe operaio, Monaldi Antonio mercante, Nenni M. Oreste impiegato, Tabanelli Giovanni impiegato. Volta all'Oglio bracciante quali membri effettivi e i lavoratori Anselmi Natale infermiere, Ferrarini Giovanni operaio metallurgico, Grandi Rag. Giuseppe impiegato, Venturini Giuseppe falegname — quali membri supplenti.

Concludendo i lavori il comp. Zanelli ha proposto che i lavoratori dovessero avere dure lotte ma avevano vinto nella misura che la nostra organizzazione operaia ad avere sempre maggior legittimità e a essere a interessata al suo programma un maggior numero di lavoratori e di uti-

Al Gio

